

IL FRIULI

Adiente; si pueres (Maz.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 56. e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanza scorta allo giornale dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale IL FRIULI »

Ne viene comunicato il seguente articolo, che noi, trattandosi d'una questione importante, stampiamo. Del resto per parte nostra, senza partecipare alla polemica, abbiamo già manifestato le nostre idee su tale soggetto. Noi crediamo, che le questioni d'interesse generale non abbiano da trattarsi sotto un punto di vista troppo ristretto, nè dei vantaggi speciali di qualche piccolo paese. In questo caso certo si servirà all'interesse generale della provincia e dello Stato seguendo colla strada ferrata l'asse naturale del paese nostro, cioè una linea che di poco si discosti dalla strada principale già esistente, la quale non fu fatta a capriccio, ma dove c'era maggiore bisogno, dove v'avea più popolazione e più movimenti. Questa sola considerazione basta a dare alla strada ferrata del Friuli la sua direzione naturale su di una linea che cada tra Treviso ed Udine, accennandosi a Conegliano ed a Pordenone principalmente.

ALCUNE PAROLE

intorno al Supplemento straordinario alla Gazzetta di Venezia N. 81 del sig. G.

È scritto nel codice dei fati, che noi non possiamo trattare la cosa pubblica con dimenticanza d'interessi municipali, nè riguardare il paese un poco più in là dell'ombra del campanile della nostra Parrocchia! Mentre sta per decidersi se la via ferrata da Treviso a San Vito correrà lungo *Molta* ed *Oderzo* o si volgerà verso la montagna, sorge polemica nella quale si tiene l'occhio fisso sul proprio Comune e forse sul proprio potere, sulla casa propria, per dar consigli non aventi in mira la massima utilità della strada, che è quanto dire il meglio del commercio, dell'industria, del paese in generale.

E questa lite ha una fatale rassomiglianza con quella combattuta l'anno 1841, nella quale si prese di mira la preferenza della linea retta sulla curva fino a porre a repentaglio la esistenza del soggetto interessato della Strada Ferrata da Milano a Venezia, si dimenticò, che non è vero che la strada ferrata sia assolutamente la più breve, ma quella che serve a congiungere il maggior numero di centri maggiori o minori a ravvicinare la maggior somma di uomini, e quindi di commerci e d'interessi.

Il maggior costo dell'opera deve avere in questo caso ampio compenso nel lucro ed il più lungo tempo deve essere comparativamente ad ogni centro, ed assolutamente rispetto ai punti estremi, vantaggioso sempre in proporzione immensa in confronto di tutti i mezzi ordinari che vanno ad essere aboliti.

Io considero freddamente quale delle due linee possa riuscire a congiungere il più gran numero di centri abitati, a sviluppare maggior somma d'interessi, per concludere quella essere più utile allo Stato, che va a costruirsi, che servirà a un maggior numero di uomini. Non dirò che il sig. G. ed il sig. Z. abbiano determinata la mia convinzione per la preferenza decisa all'una o all'altra delle due linee, ma dirò, che le tante cose sbagliate e false scritte dal sig. G. mi lasciano dubitare, che possa stare ragione da quel lato dove per reggersi in piedi è forza di tanta fatica e di tanto sforzo.

Senza decidere la grave tesi, e senza parteggiare per G. o per Z. si procuri, che le menti non siano forviate da erronee narrazioni, e che non vengano ingiunte rivedibili sole, in virtù di una certa aria franca, colla quale le si presentano come altrettanti teoremi.

La linea, che vorrebbe indirizzare verso il mare e quella, che vorrebbe spingersi verso il monte, soggiacquero in questa polemica ad esame sotto rapporti strategici ed economici.

Sotto il primo rapporto giova astenersi da considerazioni e da studi, e ciò tra perchè il sig. Z. ed il sig. G. ad un tempo protestarono, che in quelle dottrine erano del tutto profani audaci; e tra perchè chi dovrà risolvere

re la questione della convenienza militare non ha bisogno di istruzioni da genti, che non trattano la spada.

L'altro elemento del calcolo, l'opportunità del suolo della linea bassa, la maggiore spesa per manufatti di quella, la più facile manutenzione di questa, non può essere considerato, che secondariamente al primo e supremo elemento, se la linea pedemontana sia per riuscire più utile sotto i rapporti, generali ed essenziali sopra indicati, di maniera, che se questo rapporto è ravvisato assolutamente favorevole a quella linea, non rimarrà, che un computo semplicissimo della convenienza di questo maggiore spendio, in confronto di quel vantaggio universale.

Tecnica affatto e sfuggente alle nostre cognizioni volti questa ragione abbandonare all'esame dei scienziati; ci sembra però onesto ripetere quello, che uomini sommi in quelle dottrine si affermavano, essere il terreno pedemontano più appropriato a siffatti lavori, che che falsamente ne dica il sig. G., che lo asserisce sortumoso; costare le fondazioni di un ponte sulla via bassa come tutto il ponte sull'altra, averli in pronto e sotto la mano per quell'opera e per conservarla, legami, sassi e ghiaia; potersi risparmiare in quelle tutte le arginature ai fianchi della via ferrata per le condizioni dell'elevazione del fondo rispetto ai fiumi.

Ridotto l'esame alla preferenza in ragione di generale utilità, sorge il bisogno dell'ispezione dei paesi, fra i quali scorrer debba la contrastata linea.

Il sig. G. certamente ammetterà il principio, che una via ferrata sarà tanto più utile quanto più sarà necessaria, che in conseguenza siffatto mezzo di comunicazione, e di ravvicinamento deve darsi più presto a quella parte di paese che ha maggior difetto di mezzi e difficoltà di apprestarne, sotto le condizioni, che questo paese abbia popolazione e commercio possibile, cioè abbia di che darvi, ed abbisogni di che ricevere.

Sotto queste condizioni adunque la via che si avvicina alla montagna deve essere più utile, più lucrosa, e preferibile quindi a quella della pianura, e ciò in generale.

Che se si osservi che collo spingersi verso la montagna si abbraccia un vasto antipatro popolatissimo, pieno di elementi d'industria e di commercio e mancante di mezzi di ravvicinamento e discendendo all'incontro si trapassa un paese piano, solcato di strade ove hanno foci porti di mare e scorrono fiumi navigabili, dovrassi concludere che qui la via ferrata sarebbe comoda e lussu, la bisogna stringentissimo, e quindi accorrerebbero in frotta e in massa uomini e cose per forza di necessità alla prima linea, e solamente secondo che nella scelta de' vari mezzi, l'economia o la fretta consigliassero la preferenza alla via ferrata, si terrebbe conto della seconda.

È fuor di questione che il sig. G. nol negava, che tutta la Provincia Bellunese, colle derivazioni della strada di Alenagga pel Cadore profitterebbe della linea pedemontana.

Egli si affaccia però a scemare il valore di questa idea, ma l'idea esiste, e a noi sembra, che le povere cose dette per abbatterla e prostrarla non fecero che rialzarne l'imponenza.

Il Popolo della montagna costretto a scendere dalle sue rupi per procacciarsi ciò che il patrio terreno ingrato gli nega, è spinto ad essere industrioso e nomade.

Il piano ricco di produzione ed agricolo, si volge ai paesi montuosi per offerirgli ciò di cui abbonda, e per ricevere da esso i risultamenti dell'industria, la quale esercitata sul monte dà prodotti meno costosi pel prezzo dell'opera dell'uomo. La forza motrice delle acque discendenti è un dono della natura, ai paesi posti sulla china dei monti che favorisce, e stimola il genio industriale.

Dunque fra la montagna ed il piano havvi scambio continuo di cose, e passaggio rapido e frequente di uomini.

Il nostro Alpijano si trova a Parigi, a Londra, a Vienna, a Milano, a Venezia, a Trieste; sulla sottoposta

pianura taluna stagione, nelle sue montagne talun'altra, pressochè giammai casalingo, che necessità nol consente.

Sopra una popolazione pari, il movimento della gente del piano a quello delle popolazioni della montagna sta nella proporzione da 4 a 5 sopra lo stesso spazio.

Il problema è tosto risolto: date il mezzo di muoversi a chi vuole e può e deve muoversi, e avrete fatto il migliore profitto della strada che state per costruire.

Ma premetto, che la protezione è dovuta alla montagna piuttosto che alla pianura sotto la condizione, che vi abbiano gli uomini in numero considerevole per primo, e l'industria e la possibilità del commercio per secondo: e dico per primo la popolazione, perchè le strade ferrate non solo sviluppano rapporti esistenti, ma ne creano di nuovi, e quelli slegati annodano, e quelli indeboliti rinfrenano e moltiplicano.

Ora il sig. G. nell'atto che vuole farla da strategico, ha lasciata nello scaffale la carta geografica del paese, che sta osservando e ha detto la solenne bugia che sole 19000 anime potrebbero trarre buon conto dalla linea pedemontana più che non ne avrebbero profittato le popolazioni che hanno interesse per ottenere la linea del piano: risolviamo la questione statistica o piuttosto affidiamone la soluzione alla eloquence des cifres.

Dopo che l'Abate avrà fornito il suo ufficio spingeremo l'occhio ben addentro fra le nostre alpijane popolazioni per decidere se sia vero, che elieno abbiano perduto la facoltà ambulatoria, e se sussista quel dominio della podagra, che il sig. G. ha gravato su quelle genti robuste e vivaci.

Abituati alla esattezza nel racconto dei fatti e alla stringenza nel lavoro logico, noi crediamo che solamente quelle Città, Comuni, Castella e Borghi, che al sorgere di questa speranza alzarono la voce per implorarne l'avvenimento, abbiano un vero interesse e bisogno di una via ferrata, vicina alle loro dimore.

E così argomentando si lascia a favore della linea bassa tutta quella parte di gente e di Municipi, che per tanti ve n' hanno fra noi, che consoci dell'interesse, esperti del bisogno per la vecchia dolcezza del far niente, si tacciono attendendo, che altri operosi facciano per loro, perorare e scriva, riserbando forse ampia mercede di calunnie, di derisioni e d'invidia a chiunque metta innanzi alla propria la cosa pubblica, e se ne faccia vittima come soventi volte ci accade di lamentare.

Ad alta voce e con ogni maniera d'assistenza chiesero a tutte le autorità, dalle quali emanar potesse favorevole la sentenza, che preferita fosse la linea pedemontana le seguenti popolazioni:

Conegliano con abitanti	34,464
Serravalle	18,675
Ceneda	18,986
Pordenone	52,297
Sacile	17,881
S. Vito	22,959
Belluno	28,506
Agordo	19,509
Fonzaso	16,479
Mel e Cesana	7,524
Longarone	9,559
Pieve di Cadore	16,605
Auronzo	14,406
Valdobbiadene	18,585
Aviano	14,007
Mauigo	19,170

In tutto applicanti per la linea

pedemontana N. 306,243

Dalla linea protetta dal sig. G. e così erroneamente popolata da lui di 174,144 interessati, si sottrono Conegliano antesignano della parte pedemontana, Pordenone che sta battagliando sotto la stessa Bandiera, con Sacile al fian-

co, o l'oste si riduce a 120,617 abitanti, dunque la popolazione, che vuole la linea pedemontana è stata notevolmente superiore a quella della linea bassa, come era da dimostrarsi.

Ma ci si permetta di detrarre altresì dal novero di questi 120,617 abitanti, quelli che possono essere almeno indifferenti sulla linea della strada ferrata, e vedrassi, a che si riduca la cifra dei veramente propensi per la linea bassa.

A Latisana e Portogruaro come distretti che dovranno indispensabilmente valersi della stazione di S. Vito poco potrà importare, che da quel sito la strada dirigersi al Monte od al piano, può essendo facile, che diau preferenza a quella che li condurrebbe a Pordenone ove maggiori interessi commerciali si attendono meglio che a Oderzo o Motta.

Il Distretto di S. Donà abituato a valersi della Barca per trasporti di persone e derrate a Venezia, continuerà probabilmente un tal metodo meno dispendioso. Che se credesse servirsi della via ferrata si trasferirà sempre a Treviso da dove dista quindici miglia in luogo della Motta od Oderzo, che trovassi in quasi parità di lontananza, col carico di dover pagare la competente Tariffa di viaggio da quelle Stazioni a Treviso.

Sgogliamo dunque il numero degli abitanti dei Distretti indifferenti cioè Latisana Portogruaro e S. Donà, e dal prospetto esposto dal sig. G. non resteranno a favore della linea bassa, che i soli territori di Oderzo e Motta colla popolazione di 55,465 individui la maggior parte agricoltori, al confronto di 506,245 interessati nella linea pedemontana, e di 60,250 per lo meno indifferenti.

L'elemento della popolazione era dunque falsato dal sig. G., e si che questo essendo da riguardarsi come prima ed indispensabile per la attuale prosperità di una impresa di strada ferrata, ed unico garante di miglioramento futuro, doveva religiosamente riferirsi.

Ma non è meraviglia, che il fanatismo tenti deludere il tremendo effetto dell'Abaco se si osa abbreviare le distanze più consueti; assegnando al punto del Gai la distanza di 8 miglia da Oderzo, mentre ne è distante forse 14. *Ab uno cuneus.*

Ma all'elemento della popolazione vuoi aggiungere quello delle industrie e del commercio.

Sembra veramente, che non potendo ceder dubbio sulla quasi eguale diffusione in massima delle industrie e dei commerci nei nostri paesi veneti, lo spazio e la popolazione potessero dare il risultamento favorevole proporzionale anche sotto questo rapporto, e forse più che in ragione diretta di quelli elementi, ma oltre allo scambio indispensabile di cose e persone, che abbino veduto derivare dalle condizioni naturali del monte e della pianura esistono speciali circostanze che si sviluppano favorevolmente anche per la sola influenza della strada regia postale percorrendo l'alto Trevigiano ed il Friuli, e crescerebbero a vita più lussuosa e robusta se la via ferrata facilitasse il movimento, per difetto di mezzi, ritardato e scemato.

In quella vastità di paesi esistono miniere di ferro e di rame, cave di pietra, dovizie di boschi; arzi rapporti da, per, da un lato verso la pianura veneta, dall'altro verso il Tirolo e la strada di Alemagna; chi potrebbe porre a confronto l'industria serica di Conegliano, Genova, Valdobbiadene, Sacile, Serravalle e Pordenone, con quella di Motta e di Oderzo?

Giova ricordare che nulla può essere posto di fronte all'importanza dei mercati di Pordenone, Sacile e Conegliano alle cartiere di Genova e Serravalle, alle fabbriche di tele di S. Lucia, ai filati di seta di Valdobbiadene; ai panni di Follina, al grande filatoio di cotone di Pordenone, ai lavori di ferro e d'acciaio in Maniago, ai legnami del Bellunese e del Cadore.

Tale è l'importanza di Pordenone, sola città veramente, che essa è il mercato più ricco e primario del Friuli, del quale è la città seconda.

Dette queste verità ci dispenserebbe da una seria trattazione il sig. G. intorno alla importanza delle affluenti popolazioni, e alle piacevoli cose che egli ne va dicendo intorno a quei 150 mille che abitano la Provincia Bellunese.

Il sig. G. nega a quelli abitanti la facilità di locomozione competente a tutti gli uomini a cose uguali, e ci narra che pochi *asinelli* sono sollecitati per trasporto di tutto ciò, che quella Provincia conduce al piano, e per conseguenza di tutto ciò, che dalla pianura riceve e all'alto trasporta.

Assegna a quei di Belluno determinati motivi del loro viaggio, e nell'ipotesi che loro conceda di viaggiare, li condanna a valersi delle proprie gambe, e contro la dimostrazione fondata sulla esperienza di tutte le strade fer-

rate del mondo, che la classe dei piccoli industriali, che i viaggi dalla villa al centro, che in fine tutto ciò che popola in generale la terza classe costituisca la parte più produttiva dell'impresa, pretenderebbe che tutta questa gente preferisse alla piccola spesa dell'ultimo posto, il perditempo, il dispendio del vitto viaggiando per essi e per loro *asinelli*. O in verità, che non sarebbero tanto pochi come ne dice il sig. G. gli *asinelli* nella Provincia Bellunese se pensassero con questo tardo e misero mezzo di sopperire a tutti i bisogni e a tutti gli affari loro.

Che diremo poi di certe contraddizioni in termini, che risultano in quello scritto.

La Provincia di Belluno dice il sig. G. non getterà un obolo nella cassa di quella via ferrata perchè non ha cosa alcuna da fare nè alcuno ha che fare con Lei, e poscia ammette, che quella Provincia esporta legnami, animali bovini qualunque maiali e muli, burro e cacio, e che quella Provincia nel pari trova il suo conto nel cercare al piano di che soddisfare ai bisogni, ai comodi ed ai piaceri, e che sia passiva e debba quindi introdurre cereali e vino dalla pianura.

Dunque una strada ferrata servirà alle importazioni ed alle esportazioni del Bellunese.

Il sig. G. è persino, che la via bassa avrà minore il numero delle stazioni.

Nella dottrina delle strade ferrate quella linea è da preferirsi, che offre necessità di un numero maggiore di stazioni, perchè queste derivano assolutamente dalla importanza e del maggior numero di centri della popolazione in mezzo alla quale scorre benefattrice la strada ferrata: ove le stazioni sieno acconciamente collocate, compensano di gran lunga la spesa della sorveglianza e dello speciale servizio: le strade ferrate in molti paesi di Europa abbandonarono il fuorile per le linee rette, e corsero invece piegandosi a destra e a sinistra onde raccogliere toccando il maggior numero di centri, la maggior somma di uomini e di cose, comprese fra due punti estremi; giacchè non è possibile di sbagliare nel principio che la strada ferrata più proficua è anche la migliore, che avvedutamente ed opportunamente possa condursi fra due punti.

La bella e cara Venezia sente correrle grande obbligo di ringraziare il sig. G. delle sue gentilissime espressioni di affetto, ma chi ben vede e con illuminato amore le cose di questa Venezia, dice al sig. G. che la sua prediletta strada favorirebbe una specie d'emporio alla Motta, costituendo a danno di Venezia un porto tutto lungo le rive della Livenza, ed ora, che si fanno sforzi per infonderle soffio di vita, e rimettere sangue nelle vuote sue vene, mal gioverebbe il sig. G. a suoi interessi, e agirebbe contrariamente.

Sappia egli, che quel centro di cui parliamo, sarebbe nell'interesse di un'altra città, e di un altro porto, che non sono i nostri.

Nò saprebbe grado al sig. G. la Regia Finanza che sarebbe costretta a porre un'armata in aria insalubre ed in sito disagiato alla guardia quasi impossibile, contro il contrabbando, per quanto è lunga la linea della Livenza.

Il sig. G. vedrà, che in questo scritto non vi sono, che fredde e ristrette ragioni, nudi ed aridi fatti, e finché questi sussistono, e quelle valgono, non possiamo cangiare con una decisione la condizione dubbiosa dell'animo.

Aspetteremo il giudizio da chi dee proferirlo colla coscienza di aver detto vero, e di avere procurato, che non sia poi gettata come un cenicio logoro la povera Provincia Bellunese, alla quale il Cielo ha pure conceduto qualche benedizione, e cessata pure qualche fatalità....

Ella ha molti legnami, e pochi asinelli.

ITALIA

(LOMBARDO-VENEZIO). — Ad N. 884 — P. R. L. — *Notificazione.* — In vista della progrediente effettuazione del prestito Lombardo-Veneto, e con riguardo alla circostanza che ai possessori dei Viglietti del Tesoro Lombardo-Veneto venne offerta la possibilità di poter mediante partecipazione al prestito proclamato colla notificazione 16 aprile e 25 novembre 1850, o mediante conversione dei loro Viglietti del Tesoro in cartelle del Monte Lombardo-Veneto fruttanti il 5 per cento conseguire dei vantaggi che superano di gran lunga quelli accordati nella Notificazione 22 aprile 1849, S. M. sopra proposta del consiglio dei ministri si è degnata con sovrana risoluzione 11 aprile n. 6 di ordinare quanto segue:

1. A cominciare dal 1. maggio 1851 cesseranno di avere vigore le determinazioni contenute nella notificazione 4 agosto 1849, sul corso forzato dei Viglietti del Tesoro L. V. Dal detto giorno non sussisterà alcun obbligo né per le pubbliche casse, né per privati di dover accettare

Viglietti del Tesoro L. V. per pagamenti che sono dovuti in moneta sonante.

2. Nei casi però, nei quali in forza di una convenzione il pagamento venne postuito in tutto od in parte in Viglietti del Tesoro L. V. si dovrà contenersi a norma della convenzione.

3. Tutti gli interessi delle obbligazioni di Stato e delle Cartelle del Monte L. V. come pure dei Viglietti del Tesoro L. V. che cominciano a decorrere dopo il 30 aprile 1851, saranno pagati in moneta sonante. Quanto agli interessi decorrenti avanti il 1. maggio 1851 rimane riservato alle Casse dello Stato il verificarsi come finora i pagamenti in Viglietti del Tesoro L. V.

4. Dal 1. maggio 1851 in appresso i Viglietti del Tesoro L. V. potranno venir convertiti in Cartelle del Monte L. V. presso la Prefettura del Monte medesimo. Le dette Cartelle saranno fruttifere del 5 per cento in moneta sonante e precisamente dal giorno in cui saranno state consegnate per la conversione. Gli interessi scaduti fino al giorno della conversione saranno dietro domanda del possessore dei Viglietti del Tesoro abbonati in danaro effettivo all'atto del rilascio delle Cartelle, fuori di questo caso però si porteranno ad aumento del Capitale delle Cartelle medesime.

Ci si porta a pubblica notizia colla aggiunta che sul proposito della riduzione al 55-1/5 per 0/0 a cominciare dal 1. maggio 1851 della sovrimposta prediale del 50 per 0/0 introdotta colla Notificazione 29 settembre 1849 verranno pubblicate le più precise determinazioni. — Verona li 18 aprile 1851. — RABETZKY Gov. generale per gli affari civili e militari.

(PIEMONTE). — *Continuazione del discorso del ministro di agricoltura e commercio.* — (Vedi num. ante.)

Il ministero professa schiettamente il principio del libero scambio; cioè egli crede, che in uno stato normale il governo non abbia da proteggere con dazi protettori questa o quell'altra industria; il ministero porta opinione, che non abbia né il dovere, né quindi il diritto di favorire una o più industrie a danno delle altre industrie del paese; è suo avviso, che non si possa imporre alla generalità dei consumatori dazio veruno, onde favorire certi rami d'industria; e che le dogane debbano essere ordinate nello scopo delle finanze, cioè dell'utile pubblico.

Questo ramo egli lo ravvisa bensì come uno dei più produttivi per le finanze, ma, lo ripeto, non solo e crede che non sia opportuno, ma nel senso il più stretto che non sia giusto l'imporre una tassa alla generalità dei cittadini in favore di una classe speciale. *Bravo! Bene!*

Non mi farò a svolgere gli argomenti sui quali riposa questa dottrina.

I principii di queste teorie furono svolti con tanta scienza, con tanta abilità dai gran maestri dell'arte e nei paesi esteri e nella nostra Italia, e nel secolo scorso e nel presente, che io temerei di far torto alla Camera, e peccare di presunzione, se credessi, che la debole mia voce potesse avere maggiore autorità, che quella di quei dottori, di quei grandi a cui accennava. Io mi restringerò ad esaminare alcune delle ragioni, che io dirò solenni, sulle quali riposa il sistema protettore.

Se il sistema protettore ha goduto, e gode tuttora gran favore presso molte nazioni, è perchè si è giunto a far credere che ad esso si doveva la creazione dei capitali impiegati nei rami dell'industria protetta.

Si crede generalmente da molti dei fautori del sistema protettore che, ove questi dazi non avessero esistito, quei capitali non sarebbero stati creati. Questa, o signori, è una singolare illusione.

Il sistema protettore non ha facoltà di creare i capitali, ma solo fa che i capitali disponibili e destinati alla produzione si rivolgano a questo, piuttosto che a quell'altro ramo di industria. Sembra, quindi, cosa evidente che quell'argomento del protezionismo non sarebbe valido se non nel caso in cui non vi fosse mezzo di impiegare i capitali disponibili nei rami d'industria, di agricoltura e di commercio che non hanno bisogno di protezione; ma questo, o signori, non è il caso nostro certamente.

La nostra agricoltura non ha già assorbito tutti i capitali che vogliono impiegare utilmente; certamente vi sono molti rami d'industria propria del nostro suolo a cui si sarebbero rivolti maggiormente, se si avesse avuto maggior copia di capitali.

Io vi indicherò, a ragion d'esempio, un'arte nell'agricoltura, la quale non ha a temere la concorrenza estera, la quale cioè non ostante è rimasta finora in una vergognosa infanzia per difetto di capitali, o questa è l'arte della macinatura.

Noi usciamo in Piemonte come si macinano ai tempi del re Beroldo. Quest'arte non ha fatto da noi pro-

APPENDICE.

TRATTATO SUI FEUDI

Opera del sig. DOTT. SARTORI.

LIBRO IV.

Dei Feudi retti legali inalienabili, e misure per migliorarne la condizione.

(Continuazione, vedi N. 91.)

§ 6. Come potrebbe, almeno in parte, porre un rimedio a tali disordini?

Io credo in due modi:

1. Rendendo amovibile la proprietà feudale da inalienabile ch'è, salvo sempre le massime sovrane.

2. Facendo alcune modificazioni interessanti il pubblico ed i privati.

§ 7. Quanto al primo: la legge Veneta 16 Agosto 1677 permetteva che i feudi inalienabili si fletessero allo svincolo quando vi si sostituisse un fondo libero cresciuto d'un terzo sopra la stima del bene feudale; il qual bene stesso poi dovrà sempre conservare la soggezione di garanzia verso il feudatario in caso di evizione del bene libero comunitato col feudale.

Dunque veniva permessa la permuta di qualsiasi sostanza feudale, osservate le anzidette discipline; per cui il vassallo non veniva cambiato, cresceva il fondo al Signore, nè si pregiudicavano i chiamati alla successione.

Si può rendere ancora amovibile feudo inalienabile retto legale, senza mancare per parte del proprietario alle regole feudali, facendosi la cessione o vendita all'agnato più prossimo del possessore; perchè è massima dei pubblicisti che il diritto dell'alienazione cessa ogni volta che i diritti del Signore e degli agnati non soffrono detrimento.

Si potrebbe infine ottenere l'amovibilità senza lesione delle leggi feudali, e senza pregiudizio dello Stato e dei chiamati dal patto e provvidenza, quando il possessore del feudo nell'assoluta certezza di non aver successori, versasse allo Stato stesso una convenuta somma per trasferirlo nel suo allodiale successore.

§ 8. Enumerati i diversi modi di rendere amovibili i feudi retti legali inalienabili, passeremo a proporre alcune modificazioni ai sistemi praticati; toccherò prima il soggetto del secondo punto.

Non può negarsi che se l'istituzione de' feudi ne' suoi primordi fu benefica e conforme ai tempi, non abbia in fondo miseramente degenerato. Ogni legge, secondo Montesquieu, deve modificarsi a seconda de' tempi e dei luoghi; perchè quelle ch'erano ottime una volta, possono diventare non che inutili ed inopportune, ma pessime e micidiali. Loeche, che conosceva la verità di questa massima, spedito alla Carolina per l'oggetto della legislazione, dichiarò che questo dopo cent'anni doveva modificarsi, o cangiarsi.

Una sola modificazione al sistema attuale delle affittanze porterebbe, a mio credere, una somma utilità. E se il bene e la felicità d'uno Stato dipende dai maggiori prodotti dell'agricoltura, perchè non si potrà sperare che se questa modificazione può avvantaggiarla, non vi venga da un saggio governo concessa? E quale sarebbe perciò la riconoscenza dei governati? Che non fece l'Egitto per Osiri, i Greci per Cerere, i popoli d'Italia per Saturno, gli antichi abitanti della Spagna per Habis, i Peruviani per Manco Capac, ed i Cinesi per Yao?

Cio ch'io proporrei non consisterebbe che nell'obligare il successore del feudo a rispettare le affittanze stipulate da' suoi antecessori; e ciò in via regolare, ed in concorso della amministrazione avente interesse.

Io purgo i più fervidi voi perchè le autorità a cui starà cuore il nostro ben essere s'interessino ad ottenerne la effettuazione.

§ 9. Assicurate con questa legge il contadino di poter compiere il tempo stabilito nel suo contratto di affittanza, e sapendo che della sua attività, del suo lavoro, delle spese incontrate nel migliorare il suo fondo, ed in specie a migliorare la propria condizione, ne sorge la necessità di voler progredire la rurale economia.

La piantagione degli alberi (che ora pel non sicuro possesso non solo vien trascurata, anzi pel momentaneo e precario lucro dell'estirpazione degli alberi stessi vien danneggiata orribilmente) e delle viti, sarebbe il primo essenziale miglioramento, perchè il contadino sarebbe certo di venir retribuito, e compensato abbondantemente delle fatiche e spese fatte.

Dal padre indurito e compensato verranno dei figli che moltiplicheranno e le fatiche e le spese per accrescere sempre più il loro comodo stato; e questo amore alle terre, e questo compenso ricevuto dagli sparsi sudori si toglieranno anche ai vizi, ed alla crapula, a cui sono spinti dalla dura privazione d'ogni umano godimento.

§ 10. Ottimo provvedimento, a mio vedere, sarebbe anche quello che nelle città tutte si dessero delle lezioni di agricoltura. E dico nelle città tutte, perchè ognun sa quanto talora diversifici suolo da suolo da provincia in provincia, onde non v'ha libro più benemerito, o più utile lezione di quella che istruisce sulla particolare ed adattata agricoltura del proprio paese.

A queste lezioni intervenire dovrebbero i sacerdoti, già destinati a divenire capi spirituali delle parrocchie che loro toccheranno in sorte. Zelanti del bene del loro gregge, e sufficientemente istruiti de' canoni agrarii, questi li diffonderebbero, e colla loro parola rispettata e creduta, e colla distribuzione ch'essi farebbero de' più utili e fedeli libri d'agricole istruzioni.

Si lavorerebbe in tal modo indirettamente anche ad un altro utilissimo scopo, e sarebbe quello di togliere una classe, la più numerosa, e la più utile, alla tirannia de' pregiudizii così profondamente radicati.

Questo già s'usa, al riferire del sig. Bertrand nell'antico suo Trattato sulla legislazione necessaria per incoraggiare l'Agricoltura, nella Svezia.

Che se queste misure ponno grandemente influire sul progresso reale della civiltà, ossia sul reale ben essere della società, chi non vorrebbe tutte adoperare le sue forze, tutte impiegare le sue fatiche per ottenere un così laudabile scopo? Che se l'ignoranza del povero è la peggiore delle sue condizioni, perchè non si dovrà tentare di liberarlo? Chi sarà più, come dice il sig. Paoletti ne' suoi Pensieri sopra l'Agricoltura, che voglia gettarsi al partito di Rousseau condannando gli studi tutti dell'arti e delle scienze? No. no: io piuttosto m'associa ai sentimenti dell'illustre Amico degli uomini, il quale grida ne' suoi Economici: « Sventura a coloro che ricusano questo soccorso al contadino, e che con una politica barbara ed empia, e dannosa vorrebbero ridurre i loro fratelli all'istituto dei bruti, coll'idea e col fine di meglio assicurare il loro dominio, e la loro prepotenza! »

§ 11. Tornando pertanto all'argomento delle affittanze, ed al modo di migliorarle, io non le vorrei né più corte di nove anni, né più lunghe di ventinove. Resterebbe in questa forma la speranza al proprietario, o a' suoi successori di migliorare la condizione del fitto dopo il suo espiro, o di riprendersi il fondo per migliorare l'agricola condizione di esso.

(continua)

NOTIZIE DIVERSE.

La città di Vienna conta ora una nuova classe di cavalieri d'industria. Parecchi individui aspettano alle varie barriere della vasta capitale l'arrivo di qualche forestiere, gli si accostano ben vestiti e fingendo d'essere impiegati, chiedono i necessari documenti di legittimazione, prendono sotto qualche pretesto la polizza di passaggio, si fanno dire il nome dell'albergo nel quale ha l'intenzione di trattenersi, corrono il giorno dopo alla polizia, levano verso la polizza del forestiero il passaporto di questo (che fu consegnato prima di passare la barriera), indi si recano col medesimo nell'indicato albergo, presentando il passaporto a chi appartiene e si fanno pagare come qualunque altro cavaliere d'industria.

— L'opera: *A polgári alkotmányok fitalajdonai* — di Giorgio Feher, il Nestore della letteratura ungherese, è stata posta sotto sequestro.

— Il *Soldatenfreund* recava non ha guari alcune date statistiche dei soldati austriaci che ammalarono dell'oftalmia granulosa e di quelli accecarono in seguito di questo male. Il numero dei primi somma a 7501 individui, dei quali 24 accecarono di tutti e due gli occhi. Di questa somma cadeva sopra la guarnigione in Toscana 2457 uomini, dei quali 21 rimasero affatto ciechi.

— Il *Gauces polski* toglie da una lettera privata quanto appreso intorno la colonia polacca Adamkioj presso Costantinopoli: « Dalla parte asiatica, tre ore distante da Costantinopoli, è situata la colonia polacca Adamkioj. Essa fu fondata ad eccitamento e a spese del principe Czartoryski, affinché servisse di luogo d'asilo a chi venisse bandito dalla Polonia. Al soldo i nuovi coloni vi arrivano senza alcun avere, e ricevono tanta terra ed altro fabbisogno,

che bastino a fondare la loro esistenza. La colonia è composta tutta di soli Polacchi, a motivo di che l'amministrazione è puramente polacca. Essi possiedono una chiesa cattolica. La colonia ricevette dopo terminata la guerra d'Ungheria un considerevole rinforzo, e dove pochi anni or sono non c'erano che cespugli e selvaggie macchie, vedi ora europei ed orti. Il principe Czartoryski si è già accomodato pienamente coi coloni circa le sue pretese.

— Il *Globe* annunzia che a Londra si fanno grandi preparativi per ricevere 5600 guardie nazionali francesi che giungeranno nell'Inghilterra il 31 del mese prossimo, giorno natalizio della regina Vittoria. La banda musicale delle guardie a cavallo le accoglierà al loro arrivo.

— Nella città di Norimberga si riunirà ai 29 luglio il Congresso generale delle direzioni di tutte le strade ferrate della Germania.

AVVISO

AGLI AMATORI DI FIORI

PELLORCE E COMP. orticoltori a Parigi, Rue S. Germain N. 68 arrivati or ora in questa città, si fanno premura d'informare i sign. amatori accere egliano un grandioso assortimento di piante cioè: magnolie, camelie, peonie, azalee, rododendri, rose di varie specie, nonché altri arbusti e piante per ornamento de' giardini: bulbi e cipolle di fiori, semi, piante fruttifere delle più scelte qualità ecc. ecc. il tutto a prezzi moderatissimi. — I giardinieri garantiscono la qualità e la bontà delle specie.

Il magazzino è in Contrada Merceria presso il Mercato vecchio N. 731.

(5. pubbl.)

ZINCO

IN LAMINE E PIASTRE

L'I. R. Ufficio delle Miniere di Auronzo-Cadore vende Zinco in stanghe (piastre) adattate per la fondazione di ottone e simili composizioni pel prezzo di Austr. Lire. 33.00 per ogni 100 Pf. viennesi eguali a 56 chilogrammi; inoltre Zinco in lamine di qualunque grossezza e dimensione, servibile in ispezialità per coperture di fabbriche, gronde, vache da bagni ecc. ecc., il di cui prezzo viene fissato secondo la grossezza e dimensione dalle A. L. 48.00 alle L. 54.00 per ogni 100 Pf. Viennesi da levarsi presso lo stabilimento stesso.

Tanto il primo che il secondo è nella più perfetta qualità.

Il precitato I. R. Ufficio si esibisce di somministrare a tutti quelli che desiderano fare acquisti le necessarie delucidazioni in proposito.

Dall'I. R. Amministrazione delle Miniere in Auronzo di Cadore.

Auronzo li 16 aprile 1851.

(5. pubbl.)

AVVISO

I signori Sabbadini e Mayer hanno l'onore di prevenire il rispettabile Pubblico d'aver istituito in questa Città, in Contrada S. Tomaso N. 719, una casa sociale di commercio, con la principal missione della vendita all'ingrosso di Manifatture in Seta, Cotoni, Lini ec. e della Commissione di cotali generi.

Presso loro è vendibile altresì il *Cerotto inglese* del Dottor O' Meara di Londra ex Medico di Napoleone, contro ogni sorta di gatta, reumatismi, dolori artroici, rospole, granchio, dolori ai reni di testa e di costato.

(1. pubbl.)

PACIFICI E ALZANI Redattori e Comproprietari.

Tip. Trambetti-Morini